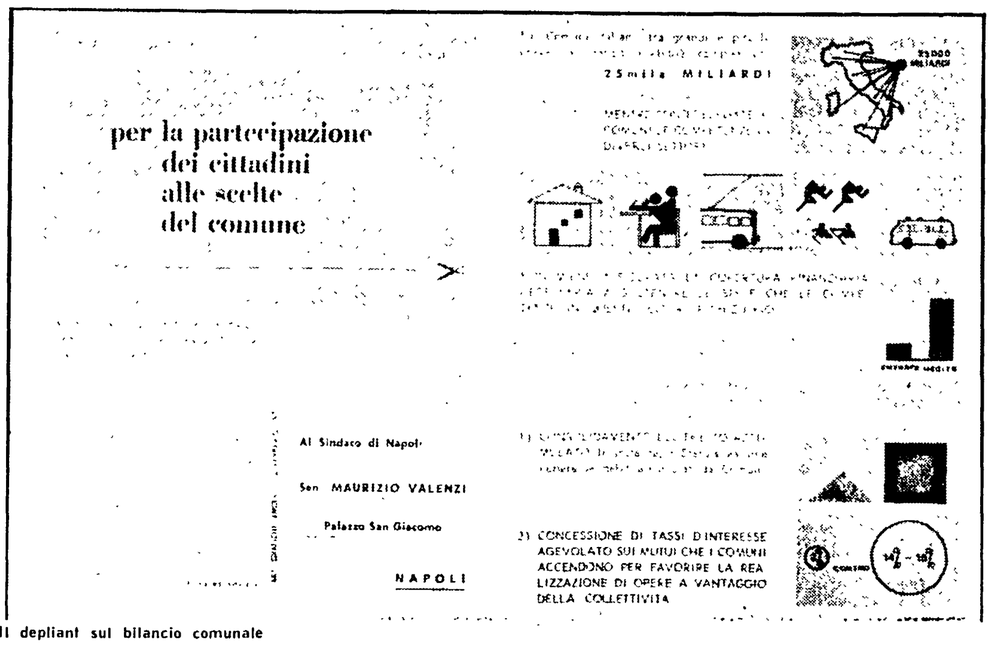
REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Iniziativa dei gruppi consiliari del PCI e del PSI

Il bilancio illustrato alla città

Una scheda per valutazioni e suggerimenti — Stasera si riunisce il consiglio comunale



Il depliant sul bilancio comunale

Il Comune di Napoli ha un deficit di 1.500 miliardi, sul quale paga 173 miliardi di interessi annui (480 milioni di lire al giorno). I «deficit» dei Comuni italiani (ammontano complessivamente a 25 mila miliardi) sono destinati ad aumentare progressivamente se non sarà attuata la riforma della finanza locale che unitariamente tutti i Comuni chiedono allo stato. Questo uno dei problemi che vengono sottolineati in un «depliant» stampato a cura dei gruppi consiliari comunista e socialista, e che verrà distribuito alla cittadinanza per illustrare i criteri della scelta nella elaborazione del bilancio di previsione

La proposta, presentata dalla giunta, è aperta al contributo di tutta la città (c'è un apposito spazio riservato alle valutazioni ed ai suggerimenti da proporre) oltre che alle organizzazioni dei lavoratori, degli imprenditori, degli organismi professionali e culturali, del mondo della scuola, che hanno già avviato un'ampia discussione sulle scelte operate. Il dibattito sulla proposta di bilancio, già condotto nell'ambito della commissione consiliare, è ora all'ordine del giorno dei consigli di quartiere e del consiglio comunale, che si riunisce ancora questa sera, alle 18, nella sala dei Baroni al Maschio Angioino.

Nel «depliant» viene spiegato anche perché questo bilancio di previsione è stato concepito con caratteristiche di programmazione pluriennale, collegato cioè ad un piano di spesa che affronta con respiro di almeno cinque anni i problemi fondamentali del Comune.

Alcuni esempi: per contributi ai senzatetto vengono spesi ogni anno circa 600 milioni. Nel bilancio la spesa prevista per l'acquisto e la costruzione di case per i senzatetto è di 20 miliardi, corrispondenti a circa 6.000 vani. In cinque anni, quindi (20 x 5 = 100 miliardi = 30.000 vani).

Il problema della casa potrebbe essere affrontato in maniera decisiva. Analogo discorso per la scuola e per le opere di «urbanizzazione» dei quartieri di Secondigliano e di Ponticelli.

Per garantire la copertura finanziaria delle spese in conto capitale (cioè degli investimenti in campo sociale ed economico) l'amministrazione ha proposto al consiglio comunale di chiedere un prestito obbligazionario di 150 miliardi e per la copertura dei «servizi», delegati al Comune, un contributo alla Regione ed allo stato di 30 miliardi.

Il bilancio — concludono i gruppi consiliari PCI e PSI nel «depliant» — è lo strumento operativo fondamentale con cui l'amministrazione è chiamata ad assolvere una serie di compiti primari sopratutto nel campo dei servizi sociali ed è un atto che deve essere approvato dal consiglio comunale a maggioranza: un voto in più della metà dei consiglieri. In caso contrario il consiglio comunale viene sciolto.

E' necessaria, dunque, la più ampia partecipazione di tutte le forze ed in primo luogo di quelle popolari, come presupposto fondamentale per l'unità delle componenti politiche della città, chiamate a pronunciarsi ed a contribuire perché il comune ottenga i mezzi finanziari necessari alla sua vita amministrativa e perché il consiglio comunale, con l'approvazione del bilancio, abbia assicurato il proprio funzionamento.

Oggi in tutta la provincia

Si concludono le riunioni di zona del Partito

Si conclude oggi la serie di riunioni di zona dei comitati direttivi indetta per esaminare la situazione politica

Queste le riunioni (inizio ore 18):

— nella sezione di Pozzuoli «via Napoli»: le sezioni di Pozzuoli centro, via Napoli, Arco Felicemla Pietra, Bacoli, Baia, Monte di Procida, Quarto Flegreo, Cappella di Bacoli, Torregaveta, Bagnoli, Pendio Agnano, Pianura, Soccavo, Rione Traiano, Fuorigrotta, Cavalleggeri, Chiaia, Posillipo, con Russo, Formica e D'Alo.

— Nella sezione di Cercola: le sezioni di Cercola, Massa di Somma, Caravita, S. Anastasia, S. Sebastiano, Pollena Trocchia, Volla, con Sandomenico, Stellato e Limone.

— Nella sezione di Ottaviano: le sezioni di S. Gennariello, Poggiomarino, Somma Vesuviana, Striano, S. Giuseppe V., Terzigno, Palma Campania, Carbonara di Nola, S. Giuseppe Vesuviano, con Nicchia e Tubelli.

— Nella sezione di Casoria: le sezioni di Arpino, Afragola, Caivano, Cardito, Arzano, Casavatore, Frattamaggiore, Frattaminore, Casandrino, Crispano, Grumo Nevano, S. Antimo con D'Angelo e Tamburrino.

— Nella sezione di Portici: le sezioni di Ercolano, Lenin, Togliatti e Gramsci, Portici, S. Giorgio a Cremano, Torre del Greco, S. Maria La Bruna, con Mauriello e Cuciniello.

Altre manifestazioni di partito di oggi: alle 17 in federazione riunione della commissione federale di controllo; alle 16 nella sede del gruppo regionale riunione del gruppo consiliare al comune di Napoli; a Cavalleggeri ore 20 comitato direttivo e probiviri; all'Arenella ore 18,30 attivo sul bilancio comunale con Guida; a Cavalleggeri ore 18,30 commissione scuola con V. Monaco.

Nè respinta nè accolta la sospensione chiesta da Sagliocco

Rinviata ogni decisione per la demolizione in via Orazio

Il tribunale amministrativo regionale ha abbinato la questione alla discussione sull'intero ricorso contro l'ordinanza di demolizione - Aumenta la serie di coincidenze favorevoli al costruttore abusivo

Il palazzo del costruttore Sagliocco

Il tribunale amministrativo ha praticamente deciso di lasciare in piedi la costruzione abusiva del costruttore Sagliocco, la cui demolizione fu già sospesa con la sorprendente rapidissima ordinanza del pretore dr. Enrico Barone. Ieri mattina il TAR ha «rinviato» la decisione sulla richiesta di sospendere la demolizione, abbinandola — anche questa è una procedura se non eccezionale, assai insolita — alla discussione nel merito. Se ne parlerà fra due mesi, quando si discuterà se l'ordinanza comunale è giusta o meno, se il Sagliocco poteva costruire o meno.

Il TAR in effetti non ha accolto la richiesta del Sagliocco, ma non l'ha nemmeno respinta. Il che comporta un obiettivo vantaggio per il costruttore, il quale è già riuscito a fermare le ruspe del comune mediante l'intervento del pretore. A questo proposito è da ricordare che la sospensione pretorile era «temporanea»; legata cioè alla durata della perizia tecnica: questa sta durando ormai da due settimane e non c'è chi non veda quante favorevoli coincidenze giochino in pro di un costruttore e contro l'azione moralizzatrice del Comune.

L'amministrazione comunale ha comunque fornito nel dettaglio la storia della vicenda edilizia, in pratica la documentazione nella quale il tribunale amministrativo regionale, ieri mattina, non ha trovato quel «fumus boni iuris» cioè quegli elementi sommari di giudizio, che potevano indurlo ad autorizzare il Comune a proseguire nell'abbattimento.

Che la costruzione in questione — una palazzina di due piani fra i palazzi 45 e 49 di via Orazio — sia completamente abusiva è dimostrato dal fatto che nella licenza edilizia del '51 per i due fabbricati non risulta alcuna autorizzazione per la palazzina. Solo nel 1961 il Sagliocco chiede ed ottiene una licenza, che risulta però rilasciata su grafici inesatti, come riconobbe lo stesso Sagliocco, che ripresentò una seconda istanza: questa venne respinta. Inutili furono le richieste del costruttore il quale, pretendendo che la prima licenza rilasciata erroneamente su grafici inesatti fosse valida, ne chiese più volte il rinnovo, nel '64 e nel '66: il giochino non riuscì, e tuttora quella licenza su grafici inesatti è considerata come mai concessa.

Nel '73 il Sagliocco torna alla carica con una nuova richiesta di licenza, che viene respinta: a questo punto il costruttore aggira la situazione chiedendo il permesso di rifare un solaio pericolante. A questo punto accade — siamo nell'agosto del '74 — che viene rilasciata la licenza per rifazione del solaio «del piccolo corpo di fabbrica esistente alla via Orazio 47 e i cui lavori sono già iniziati ed ultimati». Dal grafico risulta un unico piano e un volume di 500 metri cubi. Il 14 luglio '75 si scopre però, nel corso di un sopralluogo, che c'era ben altro che un solaio rifatto: c'era un fabbricato di due piani ed uno scavo in corso per ricavarne scantinati o garage.

Dopo la trasmissione della relativa denuncia alla pretura (proprio a quella 7. sezione che terrà ben ferma la pratica) il Comune diffida il Sagliocco a ripristinare lo stato dei luoghi. Il Sagliocco se ne infischia e continua a scavare, mentre il Comune, rivoltosi per il parere alla sezione urbanistica regionale, riceve risposta favorevole «alla demolizione delle opere arbitrariamente eseguite». A questo punto il Comune emetteva la seconda ordinanza esecutiva della demolizione in danno, iniziata il 26 gennaio.

Il resto è abbastanza noto: basta la presentazione di un esposto alla procura della Repubblica, perché il pretore decida fulmineamente la sospensione dei lavori: basta il ricorso amministrativo perché — come è accaduto ieri — il TAR decida anche esso di prendere tempo. E questo accade di fronte ad una situazione tanto apertamente illegittima da aver indotto lo stesso Sagliocco a presentare una ulteriore richiesta di licenza «a sanatoria»: insomma è addirittura lo stesso costruttore a dichiarare di aver costruito senza licenza, e ciò risulta in maniera chiara e lampante da atti che sono stati esibiti sia al pretore che al tribunale amministrativo. Per chiunque altro, in presenza di simili elementi di prova, siamo certi che non si sarebbe esitato.

In presenza del nome del Sagliocco le coincidenze favorevoli stanno diventando troppe per non essere gravemente sospette, e vanno al di là della vicenda — esemplare comunque — che lo vede contrapposto al Comune di Napoli. E, sia detto per inciso, anche alla soprintendenza, che ha a sua volta denunciato il Sagliocco per la costruzione abusiva: c'è da augurarsi per il ministro per i beni culturali, voglia intervenire decretando autonomamente la demolizione per la brutale violazione che avviene in una zona come Posillipo.

Ma oltre a questa vicenda, ce n'è un'altra ugualmente grave che sta maturando in questi giorni, e che vede il Sagliocco avvalersi di una vasta rete di complicità e di compiacenze per portare a termine un colpo assai grosso di cui parleremo.

Gli uffici di Napoli al limite di guardia

Giustizia: chi si giova del caos

In relazione alle note vicende che hanno visto la Procura Generale esercitare un controllo sul funzionamento dell'ufficio istruzione il cui dirigente ha a sua volta sollecitato un'indagine del Consiglio superiore della magistratura, pubblichiamo questo intervento del compagno avv. Luigi Iossa.

Quale la reale portata del conflitto attualmente in atto tra la procura generale della Repubblica e l'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli? La risposta a questo interrogativo deve scaturire da una necessaria premessa.

La crisi della giustizia, istituzionale e funzionale insieme, sta superando ormai il limite di salvaguardia; se la situazione verrà lasciata inalterata non passerà qualche mese e la barca andrà completamente alla deriva.

C'è bisogno di un intervento straordinario ed immediato che ponga fine al caos organizzativo ed avvii, almeno inizialmente sotto il profilo dell'ordine e dell'equilibrio, a soluzione certi problemi e costituisca presupposto del discorso più ampio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario; discorso che va posto subito al centro della discussione sulla giustizia e che deve coinvolgere non solo gli operatori ma le masse e le loro istituzioni democratiche che devono essere finalmente messe in condizioni di dare un contributo decisivo alla soluzione di un problema così vitale per l'avvenire del Paese.

Non c'è tempo da perdere: il discorso ideologico e sulle istituzioni, ha bisogno di uno sviluppo unitario che nei prossimi mesi va avviato nel nostro Paese; sotto il profilo organizzativo, diremmo, dei mezzi di produzione, l'intervento deve essere «a giorno».

Qui a Napoli (ma se Sparta piange, Atene non ride) le condizioni di lavoro degli operatori della Giustizia sono diventate allucinanti. Gli esempi, in tal senso sono innumerevoli. Come negli ospedali; qualche mese fa mancavano garza ed ovatta; così in Tribunale non vi sono stampati, sedie, macchine da scrivere, dattilografi, uscieri, ecc. ecc., un solo cancelliere è addetto a diverse sezioni. In una confusione indescrivibile gli operatori si arrangiano, si barcamenano, in un grottesco gioco di equilibrio, che, come al circo, diventa ogni giorno «sempre più difficile». Le malattie professionali, tra le quali primeggiano l'infarto del miocardio e le ischemie antero-settali, colpiscono sempre più frequentemente, avvocati, cancellieri, Magistrati. I casi di lassismo sono pochi (e per lo più si annidano ai vertici). Napoli è anzi l'unica città in Italia dove le udienze penali si protraggono ininterrottamente sino a notte.

E allora? Allora c'è bisogno di centrare con esattezza i reali problemi che ci sono di fronte. Sotto questo profilo non può dirsi che lo sciopero dei Magistrati dello scorso anno abbia sortito un qualche effetto anche perché le istanze economiche hanno avuto senz'altro la prevalenza nella soluzione della controversia. D'altra parte le altre categorie credono di sfuggire alla morsa che le attanaglia chiudendosi nel settarismo se non in uno ottuso corporativismo, rifiutando, anzichè ricercare, i collegamenti con le altre forze sociali. In tale situazione il Governo cavalca e mantenendo un vertice della Magistratura che è lì a garantire un accentramento di poteri sempre più rigoroso che deve permettere, nella stagnazione più completa e quindi nell'arretramento rispetto al Paese reale che matura ed avanza, la repressione a senso unico.

Così passa il disegno che a mettere in pericolo l'ordine pubblico sono soltanto i ladruncoli, i rapinatori etc. mentre i peculatori, i malversatori, gli speculatori edili, i criminali fascisti, gli imprenditori che lasciano morire un operaio ogni cinque giorni, possono pure aver «fallato» ma è difficile tanto difficile — nevvero? — raggiungere l'affermazione della loro responsabilità (prescrizione, sospensioni condizionali della pena, assoluzioni in sede di appello dopo condanna in primo grado, rinvii sine die).

Questo nella materia penale. Nel campo del contenzioso civile il contendente economicamente più forte punta, soprattutto a Napoli, le sue carte sulla disorganizzazione dell'apparato giudiziario (ved: processo del lavoro il cui motivo ispiratore, celerità assoluta del giudizio, è crollato, per inesistenza dei mezzi di attuazione); sull'urgente ed improrogabile necessità di ottenere la disponibilità dell'immobile per superare il blocco dei fitti (ma come è difficile, a Napoli, denunziare di ufficio questa gente per tentata truffa!); sulle lungaggini giudiziarie tenuto conto che gli interessi maturati vengono liquidati ancora al 5% (per legge!) contro il 25% bancario: e quindi naturalmente vince in ogni caso.

E' su questo terreno che deve svolgersi il discorso, il confronto, l'indagine, per individuare ritardi, responsabilità, omissioni ma soprattutto per indicare le soluzioni più urgenti e quelle che devono permettere l'attuazione finalmente della Giustizia in nome del popolo italiano

I convegni che il Partito comunista italiano sta preparando sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, in previsione di quello nazionale, costituiscono una iniziativa di interesse assai vasto che deve promuovere le più ampie convergenze per uscire fuori dal tunnel sempre più buio della crisi giudiziaria

Intanto il governo che si va a costituire deve sobbarcarsi all'onere di proporre al Parlamento i provvedimenti tempestivi da prendere al fine di evitare ulteriori logoramenti e permettere il ripristino per lo meno di alcune funzioni fondamentali che si svolgono nell'ambito dell'esercizio dell'attività forense Il che significa apprestamento urgente delle strutture necessarie perché tali funzioni si svolgano; risoluzione degli annosi problemi che travagliano le categorie dei Cancellieri, dei Segretari giudiziari, la ristrutturazione insomma che preveda un trattamento economico e morale e un incremento dell'occupazione per gli addetti alla giustizia

Luigi Iossa

Ancora un rinvio per le nomine

La destra dc attacca l'intesa alla Regione

Corretto comportamento del presidente della giunta Mancino - La situazione rimessa al giudizio dei partiti - Salta la seduta di domani

La seduta di ieri del Consiglio regionale praticamente non s'è tenuta. Dopo un primo rinvio ce n'è stato un secondo e quindi, dieci minuti dopo le tredici, il presidente Francesco Porcelli comunicava all'assemblea che i capigruppo avevano deciso di rinviarla.

Che cosa era accaduto? Il comitato regionale della DC aveva emesso un comunicato per annunciare che la questione delle nomine dei rappresentanti della Regione in vari enti e organismi doveva essere rinviata a dopo il congresso regionale che si terrà il 20, 21 e 22 prossimi. Ciò perché gli impegni della DC in vista di questa scadenza non consentivano di poter affrontare con la dovuta attenzione il qualificante adempimento delle nomine.

Una decisione molto grave che malamente maschera una chiara manovra politica che la parte più reazionaria e moderata della DC sta portando avanti con l'evidente scopo non solo di bloccare l'articolazione democratica negli enti e negli organismi in cui occorre nominare i rappresentanti della regione, ma di mettere in difficoltà la intesa raggiunta tra tutte le forze dell'arco costituzionale e arrestare un processo positivo anche e soprattutto per i riflessi che può avere sugli sviluppi delle situazioni al Comune e alla Provincia di Napoli. Non a caso l'unica corrente che l'altra sera, nel corso della riunione del comitato regionale non ha presentato i nominativi per la spartizione dei posti è stata quella che fa capo a Antonio Gava. E' chiaro anche che questa manovra dilatoria rivela una profonda crisi all'interno della DC, legata, come sempre, alla spartizione delle quote di potere. Oggi le varie correnti che compongono la DC hanno un peso che potrebbe essere modificato dal prossimo congresso. Di qui anche la richiesta di soprassedere per le nomine.

La situazione nuova che questo comunicato creava è stata esaminata ieri mattina nel corso di una riunione delle forze dell'arco costituzionale. Il presidente della giunta, Nicola Mancino, che nel corso dell'ultima riunione del Consiglio aveva detto che qualora il suo partito non avesse presentato i propri nomi, ne avrebbe tratto le dovute conseguenze politiche (vale a dire le dimissioni) ha fatto il punto della situazione ed unanimemente da tutte le altre forze politiche gli sono state riconosciute la lealtà e la correttezza con cui si è comportato nella circostanza. Un comportamento non certo formale ma che scaturisce dalla profonda convinzione che l'intesa va sviluppata e che il processo avviato deve andare avanti.

Non è ora pensabile che questa prospettiva possa avere possibilità di maturazione se si viene meno ai punti qualificanti dell'intesa tra i quali, appunto, quelle delle nomine. Le responsabilità che si assume l'ala moderata della DC (che trova appoggio nel segretario regionale Lorenzo De Vitto) sono molto gravi anche perché la manovra appare chiaramente tendente a mettere in difficoltà l'attuale giunta che si basa proprio sull'accordo programmatico sottoscritto nell'agosto scorso tra tutte le forze democratiche e antifasciste.

La discussione è stata ampia e ha investito tutti gli aspetti della situazione che la decisione del comitato regionale della DC ha determinato e al termine si è convenuto di rimettere alla valutazione degli organi direttivi di ciascun partito il contenuto del comunicato della democrazia cristiana. Ciò per una necessaria pausa di meditazione e anche per evitare che, portata in assemblea, la decisione della DC potesse provocare un impatto traumatico o, per dirla senza mezzi termini, una crisi dell'esecutivo. A questo punto azzardare ipotesi su quello che potrà accadere ci sembra del tutto inopportuno. Lasciamo che i partiti valutino serenamente la situazione e procedano alla assunzione di posizioni chiare e aperte.

s. g.

Ancora scandalosa impunità per il picchiatore

Per Abbatangelo scarcerato protestano i disoccupati

Non era molto difficile prevederlo: ancora una volta la detenzione di Massimo Abbatangelo, il noto teppista fascista, è durata pochissimo, appena cinque giorni. La giustizia, di solito lentissima, diventa, in questi casi, di una celerità incredibile: adempimenti per i quali di solito occorrono mesi vengono svolti in poche ore; i testimoni sono interrogati a tambur battente. Risultato: stasera il consigliere missino potrà essere di nuovo nei banchi del suo partito alla Sala dei Baroni, quei banchi da cui già una volta si è mosso per compiere una gravissima aggressione, naturalmente considerata con grande benevolenza dai giudici.

Una circostanza i giudici non hanno chiarito: il disoccupato Gennaro Cervizzo — che mercoledì scorso finì in ospedale con la testa spaccata per un commento sprezzante a un manifesto missino — si è ferito cadendo? Oppure preso da un improvviso raptus si è buttato contro il muro per una specie di tentativo suicida? E ancora: Abbatangelo si trovava lì per caso? Si è rifugiato nella sede dei vigili urbani perché temeva di prendere un colpo di sole o perché credeva di poter provocare, con qualche suo gesto, la reazione degli altri disoccupati?

Sulla scarcerazione del picchiatore ha preso polemicamente posizione il Comitato dei disoccupati organizzati, che rileva la gravità del fatto che il teppista sia stato messo ancora una volta in libertà. Il comitato invita i disoccupati a battersi per la unità con i lavoratori occupati e a respingere ogni provocazione «premeditata da quelle stesse forze reazionarie che hanno fatto di Napoli la città della miseria, del clientelismo e della speculazione».

A Torre Annunziata

Gruppi di disoccupati bloccano l'ingresso di tre fabbriche

Le ragioni della manifestazione di protesta — Contraddizioni e pericoli della situazione torrese

Da ieri mattina alle 3 un gruppo di circa duecento disoccupati hanno bloccato l'ingresso di alcune fabbriche di Torre Annunziata (Dalmine, Deriver e Armaco Finsider), chiedendo lo sblocco delle assunzioni e contestando la legittimità di 50 assunzioni avvenute in questi giorni alla Dalmine. Queste assunzioni risalgono ad un accordo raggiunto molto tempo fa e duramente contestato dal sindacato per i caratteri clientelari che conteneva.

I disoccupati affermano di non avere intenzione di desistere da questa forma di lotta fino a quando non si avrà un incontro ufficiale con la regione e con la giunta comunale poiché ritengono che i precedenti incontri non hanno portato a risultati positivi.

Un altro episodio quindi che contribuisce ad accrescere quel clima di tensione che da qualche tempo si tenta di creare a Torre. La protesta dei disoccupati deriva certamente dal giusto risentimento per il fatto che l'incontro alla Regione, avvenuto qualche giorno fa (in cui sono stati sollecitati incontri fabbrica per fabbrica per verificare le possibilità occupazionali), non ha ancora avuto un seguito concreto e positivo.

Ma è necessario aggiungere che la forma di lotta scelta questa volta da disoccupati non è assolutamente condivisibile in quanto, invece di puntare alla massima aggregazione delle altre forze sociali, e ci pare principalmente della classe operaia, isola per ciò stesso il movimento dei disoccupati e può apparire, obiettivamente, come una contrapposizione, se non addirittura come una provocazione, nei confronti proprio della classe operaia. Questo proprio mentre lo stesso movimento dei disoccupati, a Napoli, lotta in modo sempre più unitario con la classe operaia

Ritardi e contraddizioni in questo senso vanno attribuiti probabilmente anche a determinati atteggiamenti assunti dagli stessi operai di fabbrica. Ma è altrettanto vero che lo stesso movimento dei disoccupati, almeno nelle sue frange più facinorose, soprattutto negli ultimi tempi rischia di essere strumentalizzato, e lo è spesso, da gruppi di carattere mafioso che agiscono a Torre, che fanno la loro fortuna attraverso la vendita e l'acquisto dei posti di lavoro.

TASSISTI IN CORTEO **Per tre ore ieri mattina i tassisti aderenti alla FITA-CNA, FIFTA-CGIL, FILTT-CISL, UILTATEP-UIL, ARCS, Lega delle cooperative, CASA, ATN, SUT e STAN, si sono astenuti dal lavoro, in concomitanza dello sciopero nazionale del settore del trasporto. Dopo un concentramento in piazza Municipio hanno effettuato un corteo fino a piazza del Plebiscito. I tassisti hanno chiesto, oltre alla riforma del trasporto con la priorità del mezzo pubblico collettivo e singolo, la abolizione del pedaggio tangenziale e la riduzione delle polizze di assicurazione**

Un incontro sul problema dell'ex ONMI

Su richiesta del comitato provinciale napoletano dell'Unione donne italiane si è svolto ieri un incontro tra l'assessore all'assistenza Emma Maida ed una delegazione dell'UDI

Tema principale dell'incontro è stata l'esigenza di iniziative immediate per ristrutturare e rivalutare con la gestione democratica le strutture ed i servizi dell'ex ONMI, passati agli Enti locali il 31 dicembre scorso

Una piena disponibilità è stata espressa dall'assessore Maida, che ha positivamente valutato la proposta dell'UDI di promuovere un incontro tra gli enti locali interessati per individuare gli strumenti più idonei alla immediata soluzione del problema (nomina dei curatori, formazione di commissioni con la presenza dei sindacati e delle associazioni femminili).

Ordigno fascista contro sede PCI al corso

Nella serata di ieri quattro teppisti fascisti hanno lanciato degli ordigni incendiari contro la sezione «G. Quinto» del PCI al corso Vittorio Emanuele. Gli ordigni, per fortuna, hanno provocato solo lievissimi danni: i teppisti sono fuggiti a piedi

CONGRESSO DELLA SEZIONE UNIVERSITARIA

Domani alle 17 e giovedì alla stessa ora si svolgerà, nei locali della Federazione, il congresso della sezione universitaria. Parteciperanno i compagni Geremicca e De Giovanni.